

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

14

sabato 11 marzo 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

# Fallimento

Le banche creditrici della Yukos hanno presentato presso il Tribunale di Mosca istanza di fallimento e decretare così la bancarotta del colosso energetico. La cordata di banche, guidate dalla francese Societe Generale, rivendicano un credito per circa 480 milioni di dollari



## CRESCIUTI DELL'8,4% GLI ACQUISTI ON LINE

Cresce in Italia il commercio on line: i dati relativi al secondo semestre del 2005 indicano che oltre un milione e ottocentomila navigatori hanno fatto acquisti on line, l'8,4% in più rispetto ai sei mesi precedenti. Aumenta anche la fiducia nell'uso della carta di credito per i pagamenti on line: nel secondo semestre 2005 hanno pagato così l'84,6% degli acquirenti on line, l'8,8% in più rispetto ai primi sei mesi del 2005, il 57,5% in più rispetto al secondo semestre 2004.

## IL DEFICIT COMMERCIALE UE SUPERA I 15 MILIARDI

Si incrementa il deficit commerciale dell'area euro che ha raggiunto, nel quarto trimestre del 2005, la cifra di 15,1 miliardi di euro. Secondo la prima stima pubblicata ieri da Eurostat, l'insieme dell'Unione europea ha registrato un deficit ancora superiore e pari a 26,1 miliardi di euro. Va invece a gonfie vele il settore dei servizi con un attivo di 9,9 miliardi di euro nell'area della moneta unica e di 11,6 miliardi di euro nell'insieme dell'Unione europea.

# Capitalia si protegge: compra il 2% di Intesa

Operazione da 600 milioni per porre «fine alle speculazioni». Bazoli: solo iniziative amichevoli

di Roberto Rossi / Roma

**SCONTRIO** Ma quale integrazione, ma quale matrimonio. Tra Capitalia e Banca Intesa è scontro, in campo aperto. Ieri la banca romana ha acquistato il 2,02% dell'istituto milanese. Lo scopo? Mettere fine alla «pressione speculativa», recita il comunicato. Cioè fre-

nare qualsiasi tentativo di scalata ostile. Scalata che pure Banca Intesa ha sempre negato. Tanto che ieri sull'argomento era intervenuto in modo netto il suo presidente Giovanni Bazoli con una nota pomeridiana. La notizia di un'imminente azione ostile «è priva di qualunque fondamento» si legge. «In nessun modo questa voce - ha affermato Bazoli - può trovare spunto nella risposta da me data, nella conferenza stampa di lunedì scorso, a un giornalista che mi chiedeva se tra le possibili combinazioni di integrazione con altre banche poteva essere considerata anche quella con Capitalia. Nel dare una risposta che era ovvia (essendo evidente che in astratto non può essere esclusa alcuna opzione) ho peraltro dichiarato perentoriamente l'insistenza di alcuna trattativa in corso, né con Capitalia, né con altri gruppi, e ho aggiunto in modo esplicito che solo operazioni amichevoli rientrano nei nostri progetti. Mi pare - ha concluso Bazoli - che basti quanto detto per togliere ogni fondamento anche alla tesi, sostenuta con grande evidenza da un quotidiano, che collega la notizia falsa di un attacco aggressivo a Capitalia alla posizione politica espressa dal direttore del Corriere della Sera nell'editoriale comparso mercoledì scorso». Una valutazione che è stata recepita dal consiglio di amministrazione di Capitalia che «ha preso atto del comunicato stampa dif-

fuso da Banca Intesa su richiesta della Consob, valutando favorevolmente la reiterata volontà di operare in termini amichevoli». Recepita, certo. Ma non fino in fondo. Anche perché in Borsa il titolo della banca di Cesare Geronzi ha corso. Cominciando dalla mattina dove l'attività intorno al titolo sul mercato dei blocchi di Piazza Affari è stata intensa. Sono stati scambiati oltre 7 milioni di azioni. In particolare sono transitati 26 blocchi azionari con titoli pagati per una cifra compresa tra 6,8 e 7 euro per azione. In pratica, insieme ai 117,3 milioni scambiati sul

Per le partecipazioni incrociate questa mossa sterilizzerebbe i diritti di voto di Intesa al 2%

mercato telematico, l'istituto capitolino ha visto passare di mano il 4,8% del proprio capitale ordinario. Troppo. E allora l'amministratore delegato Matteo Arpe ha deciso l'investimento, da 600 milioni. Che ha colto i vertici della banca milanese impreparati. Ignaro Bazoli, ignaro l'amministratore Corrado Passera. Acquistare il 2% ha tecnicamente un senso. E questo senso ce lo dice l'articolo 121 del Testo Unico della Finanza. Con questa mossa Capitalia punta a creare un meccanismo di partecipazioni incrociate con Intesa che blocchi i diritti di voto al 2%. E cioè se, per ipotesi, Banca Intesa avesse rastrellato in questi giorni una partecipazione di Capitalia, una volta ufficializzata l'istituto



L'amministratore delegato di Capitalia Matteo Arpe. Foto Ansa

milanese si vedrebbe sterilizzati i diritti di voto, in assemblea o in consiglio, al 2%. Questo blocco può essere superato solo se viene lanciata un'offerta di pubblico acquisto che punta ad acquisire almeno il 60% della società.

Fino a quando resterà Capitalia in Intesa? «Il consiglio di amministrazione - si legge nella nota - ha preso atto favorevolmente della determinazione di mantenere la partecipazione in Banca Intesa all'attuale livello fino al momen-

to in cui non sarà rientrata la pressione speculativa ovvero tutti i propri azionisti non saranno messi nelle condizioni di valutare in modo compiuto qualsivoglia opzione strategica che fosse effettivamente presentata».

## POTERI FORTI E DEBOLI

De Bortoli: basta banche nei giornali

**Ferruccio de Bortoli**, direttore del Sole-24 Ore, sostiene in un'intervista al Manifesto, che sarebbe meglio se le banche non fossero presenti nel capitale dei giornali. Una posizione interessante da parte di un autorevole giornalista già direttore del Corriere della Sera. Dice de Bortoli: «Io credo che i giornali siano istituzioni di garanzia e come tali debbano essere tutelati da ingerenze esterne ed avere la massima trasparenza anche sul piano delle strutture proprietarie. Penso che la regola secondo la quale le banche non dovessero entrare nella proprietà dei giornali fosse corretta. Si potrebbe immaginare, ad esempio, una fondazione come intercedente tra la proprietà e la redazione. A proposito di trasparenza io sono favorevole alla quotazione del Sole 24 Ore. Sia chiaro, io non ho il mito dell'editore puro: credo che conti molto il grado di autonomia delle redazioni e dei direttori dei giornali. Gli azionisti spesso ingeriscono perché li si lascia ingerire». Parole chiare quelle di de Bortoli, anche se nell'intervista non si capisce se dal capitale dei giornali dovrebbero uscire solo le banche o anche i gruppi industriali che possono tentare, magari senza riuscirci, di utilizzare l'editoria per i loro interessi. Insomma: perché Bazoli e Geronzi dovrebbero lasciare il Corriere, mentre Tronchetti Provera e Della Valle sono pienamente legittimati?



## L'INTERVISTA MARCELLO MESSORI

Tra i principali gruppi italiani sono necessari matrimoni per competere in Europa

# «Tra le due banche un'alleanza proficua»

di Giampiero Rossi / Milano

Il consolidamento dei gruppi bancari? È una condizione pressoché obbligatoria per «poter competere a livello europeo». Le strutture e i rispettivi mercati interni dei principali gruppi italiani consentirebbero «matrimoni» proficui, ma al momento anche per l'aggregazione di cui si parla tanto - Banca Intesa e Capitalia - ci sono ostacoli che lasciano spazio a qualche dubbio. Il professor Marcello Messori, docente all'Università di Tor Vergata e attento osservatore dei mercati finanziari, riassume così lo scenario del potenziale nuovo Risiko bancario italiano.



**Professor Messori, dunque la strada delle aggregazioni tra i grandi gruppi bancari è una scelta obbligata?**

«La scelta, ovviamente spetta esclusivamente agli attori del mercato, ma indubbiamente per il sistema bancario ed economico italiano sarebbe auspicabile un rafforzamento e un consolidamento dei grandi gruppi. Perché attualmente soltanto Unicredit è in condizione di competere a livello europeo. D'altra parte già da un paio d'anni il processo di aggregazioni bancarie transfrontaliere si sta reso evidente come passaggio imprescindibile per un'effettiva unificazione del mercato continentale».

**E le nostre banche ne sono rimaste fuori...**

«Escludendo sempre Unicredit, che come abbiamo visto ha già trovato un suo assetto per la competizione europea anche con l'acquisizione della tedesca Hvb, i quattro gruppi italiani più importanti - Banca Intesa, Capitalia, Sanpaolo Imi e Montepa-

schì - sono specializzate nel cosiddetto retail, cioè in servizi che si rivolgono prevalentemente alle famiglie e alle piccole e medie imprese. A livello europeo, però, questo segmento del mercato del credito è coperto da gruppi di dimensioni molto più grandi: basti pensare alla Spagna, dove le banche che puntano sul retail possono contare anche sulla massa critica del mercato sudamericano, e lo stesso si verifica anche per gli istituti di credito britannici, che operano sui mercati di tutto il mondo. Ecco, in Italia, le banche che fanno retail non sono né abbastanza grandi né abbastanza specializzate, perché si sono concentrate più sulla distribuzione che sulla creazione di nuovi servizi».

**Quindi non possono ambire a fusioni o alleanze che rendano possibile la prova del mercato europeo?**

«No, possono ancora farlo. Però, dal momento che è difficile che una banca possa reinventarsi una specializzazione, l'unica

via è il consolidamento. E tra i grandi gruppi italiani io vedo diverse possibilità di combinazioni proficue».

**Per esempio?**

«Per esempio mi pare si possa creare una favorevole integrazione territoriale proprio tra Banca Intesa e Capitalia, dal momento che la prima è molto presente nel nord Italia e la seconda nel sud. E questo potrebbe produrre quella dimensione critica sufficiente ad affrontare il mercato europeo».

**E secondo lei è un matrimonio che si farà?**

«Non lo so, diciamo che al momento Capitalia ha un problema legato alle vicende che coinvolgono il suo presidente e questo è un ostacolo per un accordo amichevole; ma allo stesso tempo Capitalia è cresciuta molto di valore in Borsa e questo rende più difficile un'OPA ostile. La fattibilità dell'operazione, dunque, non è semplice, almeno in questo momento».

# Caro-affitti, dimezzato il contributo alle famiglie povere

La denuncia del Sicut: intanto negli ultimi 5 anni i prezzi delle locazioni sono saliti del 49%. Il Comune di Bologna lancia i canoni «soft»

/ Milano

**MILANO** Tra il 2000 e il 2005 il contributo dello Stato alle famiglie impossibilitate a pagare il canone di locazione è crollato del 48%; nello stesso periodo i prezzi dei nuovi affitti sono aumentati del 49% nella media nazionale e dell'85% nelle grandi città. È quanto emerge dal convegno del Sicut, il Sindacato inquilini casa e territorio della Cisl, dedicato alle politiche nazionali di welfare abitativo e alla riforma dell'edilizia residenziale pubblica.

«C'è un problema spiega Renzo Bellini, segretario confederale Cisl - legato al fatto di concepire

la casa non più come un bene d'uso ma come un bene d'investimento. Da qui ne consegue che le famiglie monoreddito hanno costi di indebitamento per l'acquisto e prezzi di affitto superiori alle loro disponibilità di spesa, le fasce deboli hanno costi superiori all'intero reddito e le famiglie a reddito medio hanno costi che incidono fino al 50% sui loro risparmi. Tutto questo comporta una quantità di sfratti per morosità consistenti (150 mila) ed una riduzione di altre tipologie di consumi, dunque di una complessiva crisi del paese». Per far fronte al problema abitati-

vo, Guido Piran, segretario generale Sicut, rilancia la proposta di una legge quadro nazionale sui livelli essenziali delle prestazioni di welfare abitativo che comprenda: il diritto alla fruizione del servizio abitativo di edilizia sociale, una norma specifica sul regime dei beni e degli accessi nell'edilizia sociale, un sistema informativo sulle politiche sociali di welfare abitativo, un monitoraggio attraverso l'Osservatorio nazionale per la casa e la definizione di un atto programmatico di durata pluriennale che individui le strategie delle politiche abitative e di riequilibrio delle aree urbane e regionali critiche. Una risposta concreta per contra-

stare il caro affitti è venuta in questi ultimi giorni dal Comune di Bologna che ha lanciato il bando per appartamenti in affitto «soft» rivolti a giovani coppie, famiglie con redditi medio-bassi, a chi ha subito uno sfratto e, insomma, per tutti coloro che magari non rientrano nelle graduatorie Erp ma che hanno difficoltà a sostenere i normali affitti. A disposizione ci saranno alloggi pubblici non Erp (quelli già disponibili per l'assegnazione sulla prima graduatoria sono attualmente 77), ma anche alloggi privati che sono nella disponibilità diretta o indiretta dell'amministrazione, acquisiti sul mercato privato.



Foto Ansa

## Scuola, 220mila precari: un altro record Moratti

**ROMA** Un altro «record» della scuola targata Moratti. È quello dei precari, che al primo settembre 2006 hanno raggiunto la cifra di 220 mila persone. La denuncia viene dalla Fic-Cgil che ha esaminato i dati provvisori forniti dallo stesso ministero. «Aver disposto nomine con il contagocce - accusa il segretario Enrico Panini -, senza alcuna attenzione all'invecchiamento del personale e alle esigenze delle scuole, determinerà una situazione sempre più drammatica. Anche i futuri provvedimenti sulle assunzioni, 20.000 docenti e 3.500 Ata, si rivelano totalmente inadeguati a dare risposta alle legittime aspirazioni dei precari e alle esigenze delle scuole autonome che hanno bisogno di personale stabile per garantire qualità e diritti. Con questi numeri non si copre neanche il turn-over». «Dai dati provvisori forniti dal Miur - precisa Panini - dal primo settembre 2006 andranno in pensione quasi 30.000 docenti e oltre 7.000 ausiliari, tecnici e amministrativi. Con 120.000 posti vacanti e oltre 35.000 pensionamenti si faranno solo 23.500 assunzioni. Il dato ad oggi è di 30.000 posti vacanti per il personale docente e 90.000 per il personale Ata a cui si aggiungono gli oltre 35.000 pensionamenti. A queste disponibilità si aggiungono tutte le altre supplenze che portano il numero dei precari abbondantemente oltre i 220.000». «La Fic-Cgil - conclude - ribadisce la richiesta di assunzioni su tutti i posti vacanti per garantire funzionalità alle scuole e ridurre drasticamente il ricorso».